

Giovanni Battista Sannazzaro*, Laura Simone Zopfi**, Lorenzo Urbini***

Nuove strutture murarie nel cortile dell'abbazia di Morimondo

Lo scavo

L'abbazia di Morimondo (MI), che si erge in posizione strategica su una collina da cui domina la pianura sottostante, è stata realizzata tra XII e XIII secolo e, insieme all'abbazia di Chiaravalle (di fondazione pressoché contemporanea), costituisce uno degli esempi più antichi di architettura cistercense della Lombardia (fig. 1).

È attualmente oggetto di un accurato e articolato intervento di restauro, durante il quale - nel piazzale che si trova nell'area occidentale adiacente al corpo strutturale in cui oggi ha sede il Municipio - sono emerse strutture murarie di cui si ignorava totalmente l'esistenza.

Nel maggio 2008, è stato effettuato un intervento di scavo su un'area di circa mq 200 per accertarne la natura e lo stato di conservazione¹. Dopo un'accurata pulizia, è risultato evidente che si trattava a tutti gli effetti di muri in alzato, i quali andavano a circoscrivere spazi aperti che rimasero tali fino alla costruzione del grande terrazzamento tuttora presente.

Il rilievo e l'analisi dei rapporti tra tali muri, conservatisi in altezza anche per oltre m 2, ha permesso di fare luce sulla effettiva organizzazione degli spazi in una zona esterna al lato occidentale dell'abbazia, finora rimasta sconosciuta, nonché di ricostruire il profilo originario del ripido pendio della collina su cui sorge l'abbazia stessa.

Le strutture in questione, intercettate e parzialmente danneggiate durante i lavori che hanno interessato l'area negli ultimi decenni, risultavano spesso lacunose in punti nevralgici. L'impossibilità di proseguire gli scavi per motivi di sicurezza, e l'oggettiva difficoltà nella lettura di elementi spesso appena accennati, non hanno permesso una piena e completa comprensione dei rapporti tra le strutture murarie stesse. Tuttavia, gli elementi in nostro possesso al termine dell'intervento permettono di ricostruire un quadro d'insieme sufficiente ad ipotizzarne la funzione.

Nonostante la frammentarietà dei dati, è stato possibile riconoscere due periodi distinti: uno coevo al primo impianto dell'abbazia (XII-XIII secolo) e uno successivo (tra XVI e XVII secolo ca.) (figg. 2-3).

*Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Milano, **Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, ***ditta Akanthos Ricerche Archeologiche s.n.c.

(1) I lavori, eseguiti dalla ditta Akanthos, (L. Urbini, M. Cavallazzi, A. Tasca e M. Monti per la scansione laser) con la direzione di L. Simone Zopfi, sono stati interamente finanziati dal Comune di Morimondo. Si ringraziano per la costante collaborazione il Sindaco M. Spelta, gli arch. G. Carminati e A. Rondena, il geom. L. Lanza e l'impresa edile CO.GE.DI.

Periodo I (età medievale)

Fase 1

Dai dati stratigrafici in nostro possesso emerge come la realizzazione del muro 4 e del piano di calpestio denominato US 1 siano da attribuire alla fase di vita più antica che conobbe l'area indagata.

Il muro 4, poderoso paramento orientato in senso NW-SE, presenta caratteristiche tali da indurre a pensare che si tratti di un muro di cinta. Tale struttura appare come la più esterna nel quadro dell'ala occidentale del complesso e la presenza di quattro bocche portaie fa supporre che si trattasse di un muro notevolmente alto. All'estremità settentrionale si è conservata una parte di quella che, molto probabilmente, era una soglia d'ingresso verso l'abbazia e di cui rimane, tra l'altro, l'imposta d'arco.

Non vi sono elementi che chiariscano quale fosse - e se vi fosse - un rapporto diretto tra muro 4 e il piano di calpestio US 1 costituito da materiale ottenuto dallo sbriciolamento di laterizi. Esso segue il digradante profilo della collina e non è conservato nell'area immediatamente adiacente al muro 4. Tuttavia, essendo precedente alla realizzazione dei muri 2 e 5 - strutture che vanno in appoggio al muro 4 - è lecito supporre che esso esistesse già nel momento in cui il muro di cinta chiudeva lo spazio a ovest, creando una sorta di spazio aperto il cui limite orientale (ovvero verso l'attuale municipio) non è stato possibile verificare.

US 1 permetteva di frequentare un'area in salita verso l'abbazia, uno spazio aperto che conduceva, probabilmente attraverso l'ingresso dal muro di cinta, verso la chiesa.

Fase 2

In questa fase si assiste ad un ridimensionamento dello spazio descritto in precedenza, con la costruzione di muri orientati in senso N-S (muri 2 e 3), ed in senso E-W (muro 5). Viene inoltre realizzato un vero e proprio piano pavimentale in malta (US 14), che va a coprire il livello costituito dal muro 1 (fig. 3).

I muri 2 e 5 costituiscono, in realtà, un unico corpo strutturale, realizzato con ogni probabilità in un unico momento. Il muro 2 risulta privo di fondazione, in appoggio al piano collinare (e dunque in copertura rispetto al piano di calpestio dato da US 1), mentre il muro 5 è orientato in senso E-W e risulta fondato.

Il muro 3 insiste sul medesimo asse N-S del muro 2, ma è leggermente spostato verso est, oltre ad essere costituito da laterizi con modulo differente e ad avere uno spessore maggiore.

Con la realizzazione dei muri 2 e 5, si configura uno spazio



Fig. 1 - Veduta generale del complesso con indicazione dell'area in cui sono stati eseguiti gli scavi (per gentile concessione del Comune di Morimondo).

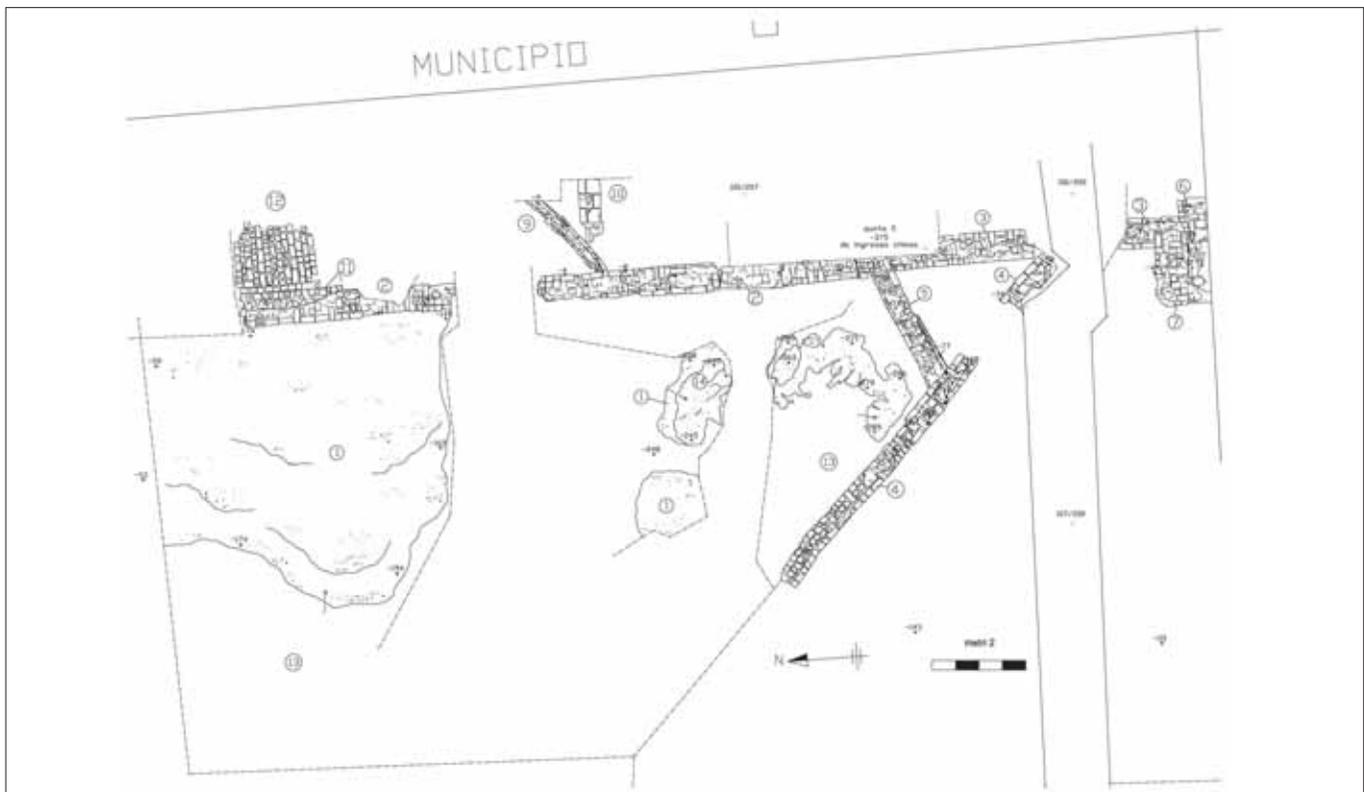


Fig. 2 - Cortile occidentale dell'abbazia. Planimetria delle mura rinvenute.



Fig. 3 - Cortile occidentale dell'abbazia. Testa del muro 2 (in primo piano), muro 5 e muro 4.

più stretto, delimitato a ovest dal muro 4, a est dal 2 e a sud dal 5, e arricchito dalla presenza di un piano pavimentale (US 14) di cui rimangono alcune tracce. Tale pavimentazione, realizzata in malta estremamente compatta, si è conservata solo in minima parte ma è lecito supporre che si estendesse su un'area più ampia.

Da notare l'apertura ad arco che si inserisce sul muro 2. Tale apertura, di cui si conservano le imposte dell'arco, presenta una larghezza di circa cm 220 per un'altezza di circa cm 150, dimensioni troppo ridotte perché possa essere considerato un ingresso vero e proprio.

È plausibile che il muro 2 si inserisca all'interno della parte dell'ala occidentale dell'abbazia che probabilmente segnava il percorso dei conversi in direzione della chiesa, là dove forse avevano un ingresso esclusivo. I pochi elementi in nostro possesso non permettono di stabilire se costituissero il limite occidentale di questo passaggio, né come si sviluppasse il percorso stesso.

Gli unici dati che si possono rilevare sono il notevole salto di quota tra la base dell'apertura ad arco del muro 2 e la quota del pavimento della chiesa (m 5,25) e il non allineamento tra il filo del muro 2 e la "porta dei conversi". È intuitivo supporre vi fossero scale che conducevano in chiesa, e che le strutture che dovevano segnare la via dei conversi piegassero verso est, ma non si hanno, al momento, elementi concreti che possano suffragare tali ipotesi.

Allo stesso modo risulta impossibile stabilire la reale funzione di elementi quali US 12, e le USM 9, 10 e 11. Tali strutture - rispettivamente un pavimento in laterizi, una canaletta, un lacerto di una piccola struttura muraria e un muro orientato in senso N-S - si trovano all'estremità nord-orientale dell'area indagata.

Interessante notare come il muro 11 vada a ricalcare l'asse del muro 2, coprendone in parte il paramento. A tale struttura andava ad appoggiarsi un consistente piano pavimentale (US 12).

Con ogni probabilità, questi elementi furono realizzati in una fase successiva alla costruzione del muro 2. Tuttavia, non si hanno argomenti concreti per escludere che si riferiscano ad ambienti coevi a quelli descritti in precedenza e che siano anch'essi da considerare parte integrante del complesso che disegnava la via dei conversi alla chiesa.

Periodo II (secc. XVI-XVIII ca.)

La realizzazione del grande terrazzamento, esistente tuttora, portò ad una copertura degli spazi aperti in fase con le strutture oggetto dell'indagine. Venne utilizzata un'ingente quantità di sabbia e ghiaia di fiume fino a portare il piano di calpestio al livello attuale, in una poderosa opera di riempimento, forse eseguita in diversi momenti.

Le strutture murarie, completamente defunzionalizzate, furono rasate alla medesima quota e l'area assunse l'aspetto di un ampio cortile.

A questo periodo si riferiscono, con ogni probabilità, le strutture di contrafforte del terrazzamento (muri 6 e 7).

Oltre ai tradizionali rilievi grafici e fotografici, è stata effettuata un'operazione di scansione laser delle strutture in questione e di altre parti del complesso architettonico, in modo da ottenere un rilievo tridimensionale di estrema precisione (fig. 4).

L. S. Z., L. U.

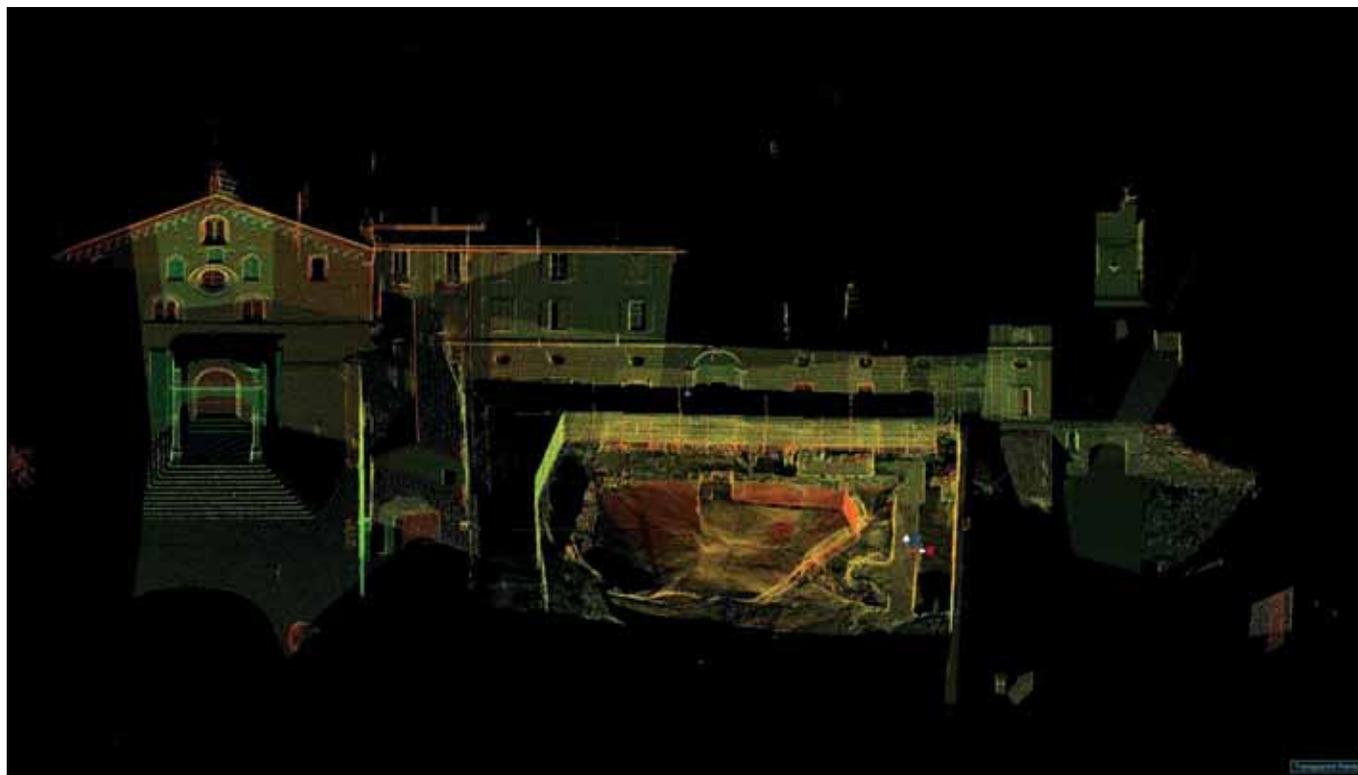


Fig. 4 - Scansione laser delle nuove murature emerse e del complesso abbaziale.

L'abbazia di Morimondo fra storia e architettura

Per raccontare in poche e semplici parole un tema affascinante come la storia di Morimondo, dobbiamo andare a ritroso nel tempo: nel cuore del Medioevo, quando, nel XII secolo, la Lombardia si apriva ai due più celebri movimenti benedettini di tutta la storia monastica, che facevano capo, rispettivamente, al monastero di Cluny e, insieme all'eccezionale figura di San Bernardo da Chiaravalle, a quello di Cîteaux, entrambi in Francia. Quarta filiazione di Cîteaux era Morimond, casa madre in Borgogna, il cui nome, derivante dal latino "*moritur mundus*" era il motto e lo spirito dei monaci, che dovevano vivere come se il mondo non ci fosse, cioè da risorti. Da qui, come stabilito da San Bernardo per le nuove fondazioni, arrivarono dodici monaci e il loro abate, a imitazione di Cristo e dei dodici apostoli; e fondarono, il 4 ottobre 1134, un primo convento: Morimondo vecchio, a Colonago (oggi Coronate), zona strategica di confine tra Milano e Pavia, presso il Ticino, vicino a un castello e ad alcune case.

Sin dai primi tempi, la ricchezza di nuove vocazioni è confermata sia dalla fondazione di nuove abbazie ad Acquafredda presso Como (1153) e a Casalvolone presso Novara (1169), sia dalla fiorentissima operosità dello *scriptorium*, sia, infine, dalla notevole espansione agricola, coerente alle regole dell'ordine che contemplavano anche il lavoro dei campi, esteso su un territorio di circa 2354 ettari.

Già dagli inizi, la vicenda dell'abbazia partecipava ai contrasti fra guelfi e ghibellini, o fra impero e comuni, prima con Federico Barbarossa, poi con Federico II. Durante quel tormentato periodo storico, nel 1182 iniziava la costruzione della chiesa, come di consueto dall'abside, ma in tempi molto lenti, a causa di saccheggi e demolizioni, nonché problemi di proprietà, per concludersi, dopo essere stata benedetta nel 1273 da papa Gregorio X ospite nell'abbazia, solamente più di vent'anni dopo, nel 1296.

Nel XV secolo seguì la trasformazione, consueta alla vita di tutte le abbazie, a commenda (1450), dove il cardinale Giovanni de Medici (futuro papa Leone X), uno fra gli abati commendatari più insigni, inviò dall'abbazia di Settimo Fiorentino otto monaci cistercensi (1490), con l'incarico di riformare la vita spirituale di Morimondo, nell'ambito di un grande progetto di riforma. Nel XVI secolo, a opera di San Carlo Borromeo, l'abbazia divenne parrocchiale (1564) e, nel Seicento, il suo quadro culturale e spirituale conobbe nuova vita grazie all'abate Libanorio (1648-1652), anch'egli proveniente da Settimo Fiorentino. Secolarizzata alla fine del XVIII secolo (1798), l'abbazia perse la presenza dei monaci cistercensi, insieme al patrimonio di codici e libri; quindi, nel XX secolo, ritornò sede religiosa (1952), nonché della fondazione "*Abbatia Sancte Marie de Morimundo*", che deriva il suo nome dalle note di proprietà nei codici del XII e XIII secolo.

Anche i recenti restauri, coordinati a numerosi studi, confermano che i saccheggi, o le trasformazioni susseguite specialmente in età rinascimentale e barocca, così come le soppressioni, non hanno alterato l'aspetto iniziale dell'abbazia, dove si riflette, pure oggi, l'austerità della regola cistercense, ispirata direttamente da San Bernardo. In tutto il compendio, grazie all'espressione materiale dell'architettura appaiono ancora evidenti i valori della vita spirituale dei monaci, a iniziare dalla costruzione generale regolarmente modulare, realizzata in semplici mattoni, consueti alla tradizione lombarda, e nella posizione isolata e lontana dalla città. Con uguale coerenza, nella parte più alta del terreno (verso nord) è situata la chiesa, innalzata con stilemi ormai nuovi rispetto alla coeva architettura cistercense, date le nuove conoscenze acquisite durante i rallentamenti costruttivi, che gli studiosi hanno individuato nell'effetto di verticalità, accentuato dal disegno strutturale cromaticamente evidenziato dai diversi materiali costruttivi (pietra chiara, mattoni in cotto e superfici intonacate di bianco),

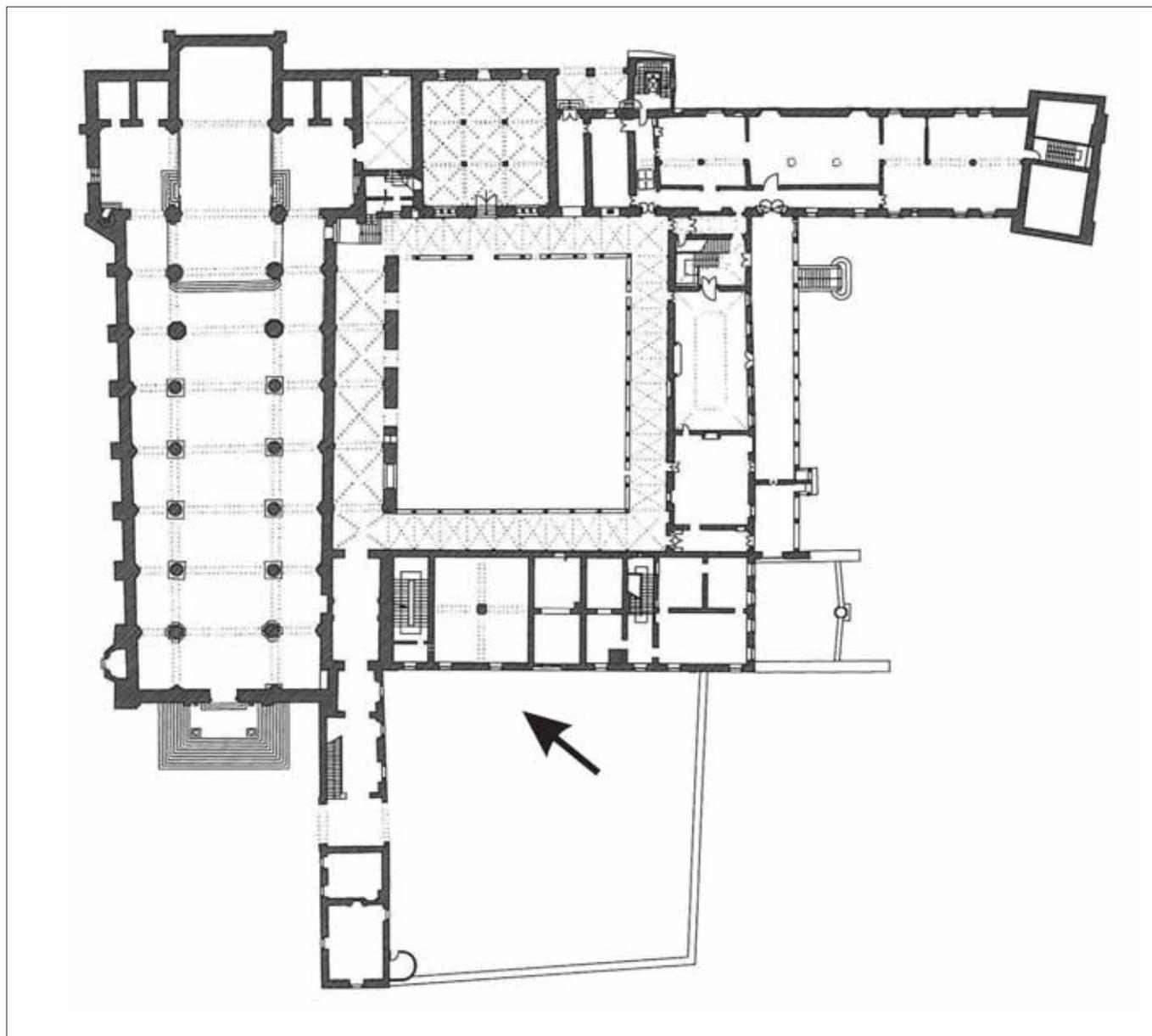


Fig. 5 - Planimetria del complesso (rilievo arch. A. Rondena e arch. G. Carminati), con aggiunta dell'indicazione dell'area di scavo.



Fig. 6 - Prospetto ovest (rilievo arch. A. Rondena e arch. G. Carminati).

su planimetria cruciforme, con fronte a capanna elevata a vento e decorata da tazze di ceramica policroma (bacini), ed abside rivolta a est, ossia a oriente, dove nasce il sole che richiama, simbolicamente, la resurrezione (figg. 5-6).

La posizione della chiesa ha determinato quella del restante cenobio (come di norma, verso sud), dov'è ancora leggibile la fisionomia di cittadella conventuale cistercense, con sale e ambienti di lavoro articolati intorno al chiostro centrale ma, poiché parzialmente innalzati a ridosso di un avvallamento del terreno, con caratteristico schema costruttivo a più piani (lati est e sud). Negli elevati, anche i restauri hanno confermato la rapidità operativa dell'antico cantiere, svelando la presenza di nicchie per le lucerne, realizzate sotto quota, quando sussistevano coperture a capriata, dunque prima delle sovrastanti volte murate, strutturalmente non connesse alle pareti adiacenti.

Attorno al chiostro quadrato, punto di centrale importanza per la vita del monastero, si susseguono, secondo il consueto ordine monastico, a iniziare dalla sacrestia, nel lato est, l'adiacente *armarium* per i libri destinati alla lettura e meditazione personale, la sala capitolare per le riunioni, su planimetria quadrata a nove crociere su piloni liberi e coperte con volte ribassate, poiché occorre entrare "abbassati in umiltà". Fra due corridoi appare compreso il parlatorio, o *locutorium*, dov'erano assegnati gli incarichi dall'abate, che precede la sala dei monaci, un'ampia nave suddivisa da sistema centrale di piloni, comprendente anche lo *scriptorium*, e sormontata dal grande dormitorio, a sua volta già costituito da unico locale con pannelli divisorii, dove ogni monaco aveva il proprio letto.

Alla parete sud dello stesso *locutorium* è accostato, in angolo, il loggiato, delimitante, dopo un corridoietto con elegante voltina nervata rinascimentale e due ampie scale di disimpegno, il *calefactorium*, unico ambiente riscaldato già utilizzato, oltre che per scaldarsi, anche dagli amanuensi per preparare gli inchiostri e i colori occorrenti per i codici e le miniature, cui seguono il refettorio e la cucina.

Ai monaci conversi, che non essendo ancora sacerdoti erano incaricati alle relazioni col mondo esterno, era destinato il lato ovest (ora sede del Municipio), in cui doveva trovarsi un adeguato ingresso, così come rivelato dai nuovi scavi. Lì si faceva la carità ai pellegrini, con il *dispensarium*, la foresteria per l'accoglienza e l'*infirmarium*, comprendente anche una forma di ospedale per i poveri.

Infine, alla preghiera era destinato il lato nord del chiostro, dove i monaci potevano pregare passeggiando, o, distribuiti sui sedili della *lectio*, svolgere lettura spirituale.

G.B. S.

BIBLIOGRAFIA

- AV.VV., 1988, *Morimondo troppo tardi?*, Abbiategrasso.
- BANDERA S., 1996, *Da Citeaux nasce una nuova Europa*, Milano.
- BANDERA S., 2001, *Morimondo: edificio spirituale sostenuto dallo stabile fondamento dell'umiltà*, Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo, VIII, (dicembre), pp. 167-181.
- BANDERA S., CARMINATI G., PARMA L., RONDENA A., SANNAZZARO G.B., 2005, *La decorazione pittorica dal Medioevo al Rinascimento nel monastero cistercense di Morimondo (Milano)*, in *Sulle pitture murali. Riflessioni, conoscenze, interventi*, Atti del Convegno di Studi, Bressanone, pp. 515-525.
- BELLINI A., 1929, *Le origini di Morimondo nel secolare dissidio tra Milano e Pavia*, Milano.
- CALLIARI P., 1991, *L'abbazia cistercense di Morimondo, mille anni di storia religiosa-civile della Bassa Milanese*, Casorate Primo.
- CASTELFRANCHI L., 1955, *Un'interpretazione lombarda dell'architettura cistercense: l'abbazia di Morimondo*, *Arte lombarda* (I), pp. 15-25.
- CAVAGNA SANGIULIANI A., 1909, *L'abbazia di Morimondo sulla costiera del Ticino*, Roma 1909.
- COMOLLI A., 1952, *L'abbazia di Morimondo*, Milano.
- FRACCARO DE LONGHI C., 1958, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano.
- GAVAZZOLI TOMEA M.L., 1980, *Santa Maria in Morimondo*, in *Monasteri benedettini in Lombardia*, Milano.
- LEKAI L.J., 1983, *Monasteri e conventi in Lombardia. Ricerca e documentazione dalle origini al 1500*, Milano.
- LEKAI L.J., 1989, *I Cistercensi. Ideale e realtà*, Pavia.
- LOI P.M., 1996, *L'abbazia cistercense di Morimondo. Guida artistica*, Morimondo.
- MORETTI G., 1906, *La conservazione dei monumenti in Lombardia*, Milano.
- PARODI P., 1924, *Il Monastero di Morimondo*, Abbiategrasso.
- PORRO G., 1881, *Alcune notizie sul Monastero di Morimondo*, in *Archivio storico lombardo* (VIII), pp. 626-628.
- PORTER A.K., 1917, *Lombard architecture*, III, New Haven - London - Oxford.
- ROMANINI A.M., 1964, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano.
- ROMANINI A.M., 1992, *Bernardo e l'arte in Bernardo di Chiaravalle. Enciclopedia dell'arte medioevale*, III, Milano, pp. 416-422.
- SANTAMBROGIO D., 1891, *La badia di Morimondo*, in *Archivio storico lombardo* (XVII), pp. 129-156.
- VITI G., 1994, *Architettura cistercense*, Firenze.